

Nuovo diffonderà domani le stesse copie del 1° Maggio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Mezzogiorno assassinato sulla Cassia

A pagina 3

Le fantasie di Moro

LA FANTASIA di Moro, che s'è mostrata così povera nell'inventare parole d'ordine capaci di promuovere l'attenzione e il consenso degli elettori e di destra e di sinistra, si sta dimostrando invece fertilissima nell'inventare motivi e posizioni atte a sfuggire a quell'elementare dovere democratico che impone alla DC, come a tutti gli altri partiti, di tener conto in primo luogo del fatto che il Paese ha votato a sinistra e ha votato anche contro il tentativo di ridurre la cosiddetta politica di centro-sinistra ad una riedizione aggiornata e corretta (ma di poco) del vecchio centrismo e dei suoi obiettivi antiunitari e anticomunisti. Di tale fantasia, ce ne dà un'altra testimonianza Il Popolo quando, polemizzando con chi scrive, scopre trionfalmente che i comunisti non solo vanno « isolati » nel senso di ostacolare un loro ingresso nella maggioranza parlamentare e governativa, ma vanno « isolati » anche sul terreno programmatico, impedendo cioè che fra i comunisti e i partiti che secondo la DC potrebbero essere chiamati a costituire la nuova maggioranza non si creino in nessun modo « opportunistiche confluente programmatiche ».

Si tratta, com'è evidente, d'un'affermazione inaudita e quasi incredibile, ma che contiene tuttavia una indicazione politica assai preziosa. E' noto, infatti, che fra le richieste programmatiche avanzate dai comunisti nella campagna elettorale ce ne sono alcune (per esempio le Regioni) che furono anche da altri partiti (non solo dai socialisti, ma dai repubblicani e dai socialdemocratici) poste come punti « irrinunciabili » per la loro partecipazione ad un nuovo governo o ad una nuova maggioranza comprendente la DC; e ce ne sono altre (per esempio gli enti di sviluppo per l'agricoltura con poteri tali da consentire un immediato avvio della riforma agraria, a cominciare dalla liquidazione della mezzadria e dei patti agrari anormali) per le quali — come gli stessi compagni socialisti hanno riconosciuto — si sono esplicitamente pronunciate le grandi masse mezzadrili e bracciantili, con una critica esplicita alle posizioni esitanti ed equivocate prese a questo proposito dal vecchio governo di centro-sinistra e, purtroppo, dallo stesso Partito socialista.

Ebbene, che cosa propone Il Popolo? Forse che per evitare « opportunistiche confluente programmatiche » con i comunisti il nuovo governo che dovrà andare a formarsi escluda dal suo programma e le Regioni e la riforma agraria? Ed è per una simile mostruosità che si fa appello alla « responsabilità » e allo « sforzo politico » di quanti « hanno veramente a cuore le sorti della libertà nel nostro Paese »? Diventa allora ben chiaro che quando Il Popolo lamenta che noi comunisti non abbiamo ancora risolto il problema della libertà, esso in verità ci rimprovera di non volere e non potere in nessun caso identificare « la libertà » con l'ordine capitalistico e « la fedeltà alla democrazia » con il tradimento programmatico della Costituzione repubblicana. Ma è a questa concezione della « libertà », è a questa « fedeltà alla democrazia » che si vorrebbe dunque convertire il Partito socialista e proprio all'indomani del 28 aprile? Speriamo che non sia questo il discorso sulla libertà e sulla democrazia che anche il compagno Nenni considera ancora aperto nel movimento operaio italiano!

IN VERITÀ, la fantasia manovriera di Moro gli ha ancora una volta giocato un brutto tiro: così come glielo ha giocato durante la campagna elettorale, quando, per manovrare sulla destra, egli fu costretto a mettere a nudo di fronte alle masse l'interpretazione smaccatamente conservatrice che i moro-dorotei intendono dare alla cosiddetta « svolta » attuata dalla DC al Congresso di Napoli.

Risulta ancora una volta evidente, infatti, che il problema dei rapporti con i comunisti non è quello astratto delle « garanzie » democratiche che essi dovrebbero dare e non danno (come se in tutti questi anni la democrazia in Italia non fosse stata « garantita » proprio dal nostro Partito e come se le masse non si raccogliessero intorno a noi proprio sulla base della nostra linea strategica generale, che è quella di avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace). Il problema dei rapporti con i comunisti è, oggi più di ieri, un problema assai concreto. Se ci si vuole muovere sul terreno d'una politica di sviluppo democratico, l'abbandono della pregiudiziale anticomunista, è inevitabile ed è anzi indispensabile. Se non ci si vuole spingere su questo terreno, « l'isolamento » dei comunisti diventa un pretesto, un alibi, uno strumento di comodo per contestare (come ha chiaramente spiegato Il Popolo) non soltanto certe maggioranze

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Domani diffusione di tipo elettorale

La grande avanzata del PCI pone agli « Amici dell'Unità », ai giovani della FGC e a tutti i militanti del partito il compito di far conoscere a tutti gli elettori la reale portata del voto del 28 aprile e i possibili sviluppi della situazione determinata dal successo del nostro partito e delle forze della sinistra.

Domani « l'Unità » pubblicherà un supplemento di 16 pagine. L'Italia va a sinistra, che avrà lo scopo di fornire ampiamente questi elementi di conoscenza della situazione. Durante tutta la campagna elettorale, sono stati raggiunti risultati eccezionali di diffusione; facciamo in modo che anche domani si ripeta il successo delle diffusioni elettorali. Ogni compagno si senta impegnato a portare « l'Unità » agli elettori del suo casaleggiato, della sua strada, del suo posto di lavoro. L'ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNITA'

Nella speranza di contenere le lacerazioni della maggioranza

Moro tenterà di costituire il nuovo governo?

Una smentita democristiana - Colloqui di Moro con Nenni e Reale - Nuove lodi della destra a Saragat

Le trattative per la formazione di un governo sono sembrate giungere ieri a una svolta, con due improvvisi colloqui di Moro con Nenni e con Reale. Si è appreso, al termine dei colloqui, che dopo il giro di orizzonte compiuto dal segretario politico della DC, questi avrebbe finalmente preso una decisione. La soluzione proposta ieri sera, e sulla quale (a quanto si dice) ci sarebbe un accordo di massima tra i partiti della vecchia maggioranza, sarebbe quella di formare un governo « tripartito », diretto dallo stesso Moro. Particolare non trascurabile sarebbe che Moro manterrebbe anche l'effettiva carica di segretario politico della DC, con una « reggenza » di Scaglia. Il governo Moro, tripartito appoggiato dall'esterno dai socialisti, verrebbe presentato come il famoso governo-ponte che era stato, pregiudizialmente, respinto da una parte dei socialisti « autonomisti ».

La novità, in questo caso, consisterebbe che tale governo dovrebbe agire in vista non del solo congresso socialista del mese di luglio, ma anche del Congresso dc, che verrebbe anticipato dal mese di gennaio 1964 all'autunno 1963. Il programma di questo governo resterebbe, in linea di massima, lo stesso del governo precedente.

Queste le prime indiscrezioni sulla « soluzione » che la DC intenderebbe dare alla crisi, virtualmente aperta. A tale decisione Moro sarebbe stato spinto dopo aver constatato l'impossibilità, data la ostilità doroteo-socialdemocratica (rispecchiante il parere anche delle destre) di mantenere in vita il governo attuale. Le prime indiscrezioni sulla « soluzione Moro » sono circolate dopo i colloqui che il leader della DC aveva avuto in mattinata con Andreotti, Forlani e Galloni. Si è saputo che il fanfaniano Forlani (uno dei vice-segretari del partito) avrebbe fatto il nome di Moro come futuro presidente del Consiglio dopo aver preso coscienza dell'ostilità irriducibile che la candidatura Fanfani ha trovato presso i dorotei e le altre destre del partito. Par evitare che Fanfani apparisse come il « capro espiatorio » della sconfitta elettorale, Forlani avrebbe fatto di rincalzo il nome del segretario del partito, a condizione che nello stesso tempo Moro mantenesse le redini della segreteria politica. Galloni, a nome di Stato, si sarebbe regolato in modo analogo, senza tuttavia porre come condizione la permanenza di Moro alla segreteria della DC.

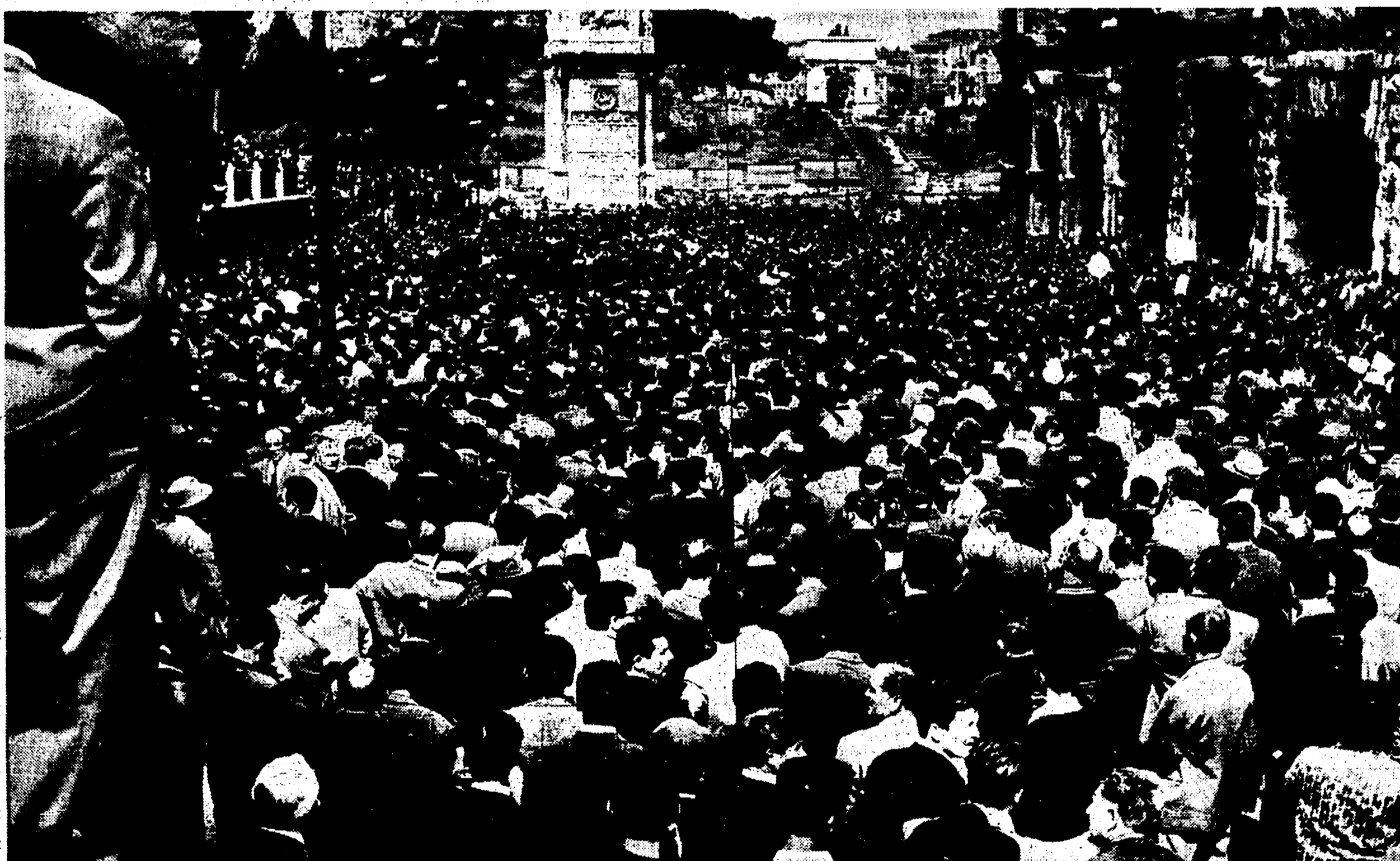
Mentre le notizie rimbalzavano nei corridoi di Montecitorio, si avanzava l'ipotesi che le voci sulla candidatura di Moro fossero il frutto di manovre di corrente. A dimostrazione di ciò, i portavoce delle fazioni dc lasciavano correre le informazioni più varie e contraddittorie. Sta il fatto che Moro, dopo aver completato il suo giro di orizzonte « interno », affrettava i tempi e si recava a casa di Nenni, incontrando poi anche il segretario del PRI, Reale. Nenni aveva precedentemente incontrato anche Saragat, con il quale aveva esaminato per l'ultima volta la possibilità di un « salvataggio » di La Malfa, che — al momento attuale — resta problematico.

In serata, quando ormai la voce sulla candidatura di Moro era di dominio pubblico in tutti gli ambienti politici, giungeva dalla DC, in via ufficiosa, una « netta smentita alle voci inesattamente legate ai colloqui odierni di una candidatura alla presidenza del m. f. »

(Segue in ultima pagina)

La risposta degli edili alla provocazione dei costruttori

Quarantamila al Colosseo



Alla provocazione antioperaia dei costruttori romani gli edili hanno reagito dando vita ad una grandiosa manifestazione di protesta nel centro della città; è stata forse la più importante manifestazione operaia di questi ultimi anni a Roma. Quarantamila lavoratori hanno affollato il Colosseo e il Palatino durante il comizio e sono poi sfilati in un impetuoso corteo. (A pagina 4 le notizie)

Durante la consegna del premio Balzan

Il Papa sottolinea l'aspirazione alla pace delle grandi masse

Oggi Giovanni XXIII al Quirinale



I premi Balzan: (in alto) Papa Giovanni XXIII per la pace; il sovietico Andrej Kolmogorov per la matematica; (in basso) Paul Hindemith per la musica, Karl von Frisch per la biologia, Samuel Morison per la storia.

Il Premio Balzan per la Pace 1963 è stato consegnato ieri mattina in Vaticano a Giovanni XXIII nel corso di una duplice, solenne cerimonia: prima nella sala regia, dove il Pontefice ha ricevuto la presidenza, le delegazioni e i membri del comitato direttivo della Fondazione internazionale, e poi nella Basilica di S. Pietro. In entrambe le occasioni il Papa ha pronunciato brevi allocuzioni, rispondendo, nel primo caso, a un indirizzo di saluto del Presidente Segni e nel secondo al discorso ufficiale tenuto dal senatore Gronchi.

Il Papa ha colto entrambe le occasioni per ribadire i principi ispiratori della sua recente Enciclica e per sottolineare, ancora una volta, l'importanza fondamentale che ha per tutto il genere umano la salvaguardia della pace.

Alle ore 10.35 l'on. Segni è giunto in Vaticano al cortile di S. Damaso, dove una compagnia della guardia palatina ha reso gli onori. Il Presidente della Repubblica

La risposta

I grandi costruttori romani (leggi l'Immobiliare, la Provera, la Sogena, ecc. ecc.), cioè tutta quella nobile compagnia di uomini e gruppi nelle cui mani è concentrato il potere di decidere se e in quanti metri quadrati dobbiamo abitare, a quale prezzo e a quali distanze dal centro delle città e dai posti di lavoro, hanno avuto dai lavoratori edili la risposta più efficace e chiara. Quarantamila operai si sono dati convegno al Colosseo e qui hanno dato vita ad una manifestazione — cui hanno partecipato in gran numero studenti della facoltà d'architettura — che è giusto definire come la più grande di questi anni di battaglia sindacale nella capitale.

Non paghi di pompare enormi superprofitti con le taglie e i balzelli imposti a chi affitta una abitazione, questi « pirati della casa » hanno preteso di imporre, come per decreto, la declassazione della busta paga degli edili romani annunciando loro che non avrebbero più corrisposto la indennità congiunturale del 15 per cento strappata con i sacrifici e la lotta.

Non vi è dubbio che la provocazione cui hanno dato vita questi appassionati amanti del caro suolo della patria, non nasce solo dalla questione dell'indennità congiunturale. E' chiaro che, visto il risultato elettorale, l'inquietante (per i profittatori e i monopoli) affermazione del PCI, l'affermazione di tutta la sinistra uscita dal 28 aprile, i

grandi speculatori sulle aree hanno inteso da una parte conformare alla DC che nulla deve cambiare, e, dall'altra, ammonire i lavoratori, poiché all'orizzonte si profila il rinnovo del contratto di categoria. A queste posizioni, ormai da anni, le classi lavoratrici rispondono con l'azione e la lotta, così come hanno fatto, per citare l'esempio più noto e importante, i metallurgici. E il voto del 28 aprile non è stato che la espressione in termini politici di quelle battaglie economiche e sociali, l'indicazione che ad una democrazia monca e falsificata succeda, con la formazione di un governo in cui tutta la classe lavoratrice sia rappresentata, una democrazia reale.

La manifestazione di ieri al Colosseo, l'inizio della lotta dei cementieri contro i « baroni » come Pesenti esprimono un monito non solo ai padroni ma a quelle forze politiche e ai loro esponenti che in questi giorni manovrano per eludere la volontà dell'elettore: il monito è che quelle manovre possono sì danneggiare il paese ma non valgono e non taranno a cancellare la volontà della maggioranza del popolo che ha votato per la democrazia e intende vederla attuare nella realtà di ogni giorno. Faranno bene a prender atto di ciò i dirigenti della DC e quelli socialdemocratici in partecolare.

Convocato il C.C.

per il 20-21-22

Il Comitato Centrale del Partito comunista italiano è convocato nella sua sede in Roma nei giorni 20, 21, 22 maggio p.v. I lavori avranno inizio alle ore 16 di lunedì 20 maggio.